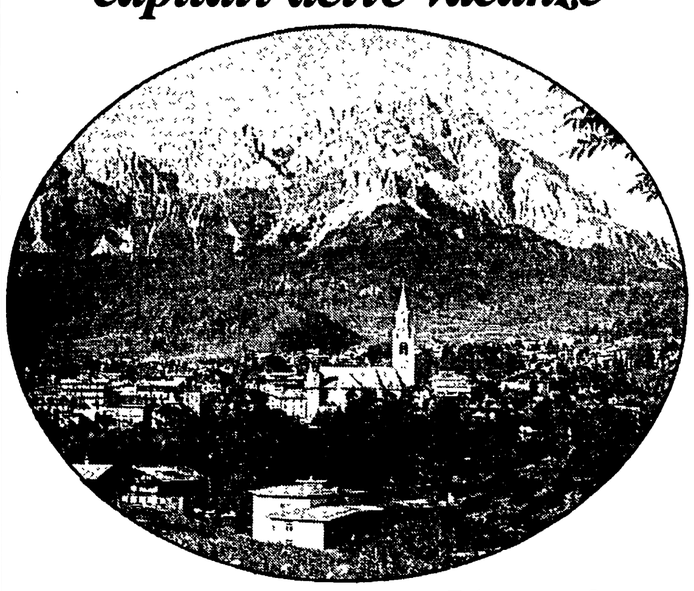
Vecchie e nuove capitali delle vacanze



Ma adesso Cortina «fa il pieno» soltanto in agosto

Finito il turismo d'élite, agli inizi quello di massa Le contesse affittacamere Settimane bianche e verdi Il Comune frena le iniziative

Nostro servizio

CORTINA — *«Ricordo a Cortina centinaia di signorine sciamanti sotto l'ombrellino e altrettanti giovanotti amanti della montagna, pionieri dell'alpinismo. Ce n'erano tanti di inglesi, che avevano costruito perfino una cappella anglicana. Oggi gli inglesi sono quasi spariti, i tedeschi preferiscono l'Alto Adige, quelli che arrivano li trovi in campeggio, come i pochi francesi». Rachele è un pezzo di storia cortinese tanto da essere insieme, una mezza istituzione e dalla sua pensioncina familiare, luogo di soggiorno di decine di affezionati personaggi della cultura e dello spettacolo, un osservatorio privilegiato sulla Cortina d'oggi. I suoi ricordi arrivano alla prima guerra mondiale, quando quassù si arrancava ancora con carrozza a cavalli e turismo voleva dire soprattutto estate.*

Ora — ci conferma il signor Di Pinto, giovane segretario dell'Associazione albergatori — le presenze in estate calano da anni e in inverno crescono. Gli stranieri, su mezzo milione di presenze in albergo, sono stati l'anno scorso circa 100.000.

La Rachele dà due spiegazioni. Si sono fatte troppe case, Cortina è diventata più stazione residenziale che alberghiera. La seconda spiegazione è più «filosofica»: in montagna — dice la Rachele — ci si viene in cerca di solitudine e meditazione, ma non sono più i tempi giusti. Oggi, piuttosto, la gente preferisce le spiagge accalcate, le folle sudate, i divertimenti collettivi.

E' un fatto che Cortina si riempie come un uovo soltanto per venti giorni in agosto. Paolo Apollonio, presidente degli albergatori, ha parlato recentemente del rischio che Cortina diventi un «cadavere eccellente». E' una tendenza non solo di Cortina, ma di tutte le grandi capitali del turismo montano. È cambiato il turismo e si è fatto di massa. Arrivano il ragionier Rossi, impiegato statale, e il sclur Brambilla, il nuovo ricco e l'alacre industriale che si è fatto da sé. Il turista ha cambiato faccia e vuole qualcosa di diverso e a prezzi più accessibili. I vecchi clienti della jet society, almeno quelli sopravvissuti al cambiamento e che non hanno venduto la villa, si sono fatti sempre più clan e si contendono nei salotti l'intellettuale di grido. Ce n'è una intera schiera, puntuale ogni estate. Salgono qui a fare la conferenza di rito per il «Mese Mondadori». Basta scorrere il calendario delle manifestazioni: Vigorelli, De Crescenzo, Chiusano, Turani, Camilla Cederna, l'immancabile Salvalaggio, Sgorlon, Edda Serra, Piero Chiara, Arpino. Solo per citarne alcuni. I politici, poi, arrivano a frotte in agosto, talvolta ospiti paganti delle «contesse affittacamere», nobildonne che la villa la abitano dieci giorni all'anno e il resto della stagione la affittano senza licenza a prezzi salati. Un fenomeno che pare consistente, se qualche anno fa suggerì al pretore una massiccia operazione di «dissuasione» anche verso il Collegio delle Orsoline, estivamente vuoto di educande e pieno, invece, di «abusivi» villeggianti. I carabinieri fecero sgombrare tutti in jeep, esclusi i paralitici e compresi, si disse, Andreotti e Rumor.

Questa è la Cortina d'oggi, con le ville accerchiate dai quattro campeggi e le due aree attrezzate per l'esercito dei camper, di anno in anno sempre più agguerrito. Alaska, Bellevue, Tre Croci sono i nomi dei primi alberghi caduti, altri accorciano il periodo di apertura. Ma Cortina reagisce con una terapia d'urto. «Quest'anno si può fare vacanza a mezza pensione anche con 200.000-250.000 a settimana — spiega il direttore dell'Azienda di Soggiorno, Rossaro — e addirittura, nei "meublés", con 120-130.000, pernottamento prima colazione». Più sei servizi del tutto gratuiti. Si va dalla gita in jeep in alta montagna all'escursione in funivia, dall'ingresso alla Galleria d'arte moderna «Rimoldi» e al «Museo de ra regoles» (di straordinario interesse geologico e folkloristico, con migliaia di fossili raccolti pazientemente nelle Dolomiti dal prof. Rinaldo Zardini) all'escursione in pulman ai laghi di Misurina e Braies, dalla gita alpinistica con guida all'assaggio di specialità tipiche gastronomiche nelle feste campestri.

Non è tutto. Cortina offre ancora la tessera «Cortina-pass» che dà diritto al 30 per cento di sconto sulle attività sportive e ricreative e sugli acquisti nei negozi. E per scavalcare i dissuasivi tornanti e strettoie stradali c'è anche il pullman gratis da e per Venezia e aeroporto di Tessera fino a Cortina, in servizio ogni domenica. E' la proposta-bomba, una overdose di offerta turistica, lanciata con un intenso battage pubblicitario soprattutto al sud. La formula (le «settimane verdi») è diretta a riqualificare l'offerta e a calmierare i prezzi in luglio e settembre. «Abbiamo inventato anni fa le settimane bianche e ci hanno imitato in tutto l'arco alpino — dice ancora Di Pinto — Ora lanciamo le settimane verdi rivolte anche al nuovo pubblico privilegiando escursionismo e ambiente». Per il prossimo anno l'occhio è gettato già oltre l'oceano. Volo diretto New York-Milano, con transfert gratuito fino a Cortina. E ci si sforzerebbe volentieri di programmare il turismo congressuale, se venisse costruita una sala congressi che ancora manca.

Di fronte al dinamismo degli operatori, il Comune frena. Stefano Zardini, segretario della sezione comunista, racconta della chiusura della piscina. Costruita con criteri vecchi e di costosa gestione, accumulava passivi di una novantina di milioni all'anno. L'AAST spinge per riaprirla. Si può pensare un centro come Cortina senza piscina? Ma intanto si spendono centinaia di milioni all'anno per refrigerare la pista di bob, uno sport certo non di massa. Per il premio «Cortina-Ulisse», uno degli appuntamenti culturali più «produttivi» per l'immagine di Cortina, il Comune ha dato un'inezia, mentre girano voci allarmate sulla ventilata cancellazione del premio. Di convenzioni fra Cortina e altri Comuni per soggiorni per anziani negli alberghi non si parla, mentre sarebbe convenienza degli albergatori stessi prolungare la stagione a costo anche solo di pareggiare. Al «turismo itinerante», quello delle gite in pulman e che fuori stagione cozza il naso contro i ristoranti chiusi, non si pensa perché lo si considera «turismo povero». Il Comune mena vanto di avere il bilancio in pareggio ed anzi lo vorrebbe vedere in attivo. Sacrificando servizi essenziali.

Già quest'anno si vedono i risultati negativi per i tagli alla spesa comunale. «Il cartellone culturale, del resto concepito per il grande periodo turistico e non per tutto l'anno — dice il prof. Rossignoli, dell'Istituto Antonelli e membro della commissione cultura del Comune — risulta quest'anno meno ricco». Ci saranno i concertini di musica da camera nella sala dell'ex albergo Alaska, il Mese Mondadori con la presentazione di libri e la prestigiosa «Duke Ellington Repertory Orchestra» con Carlo Bagnoli e Sante Palumbo. Ma manca non solo la sala congressi. Non c'è nemmeno un teatro.

Cortina, insomma, ha abbandonato il turismo d'élite e non ha ancora stabilmente conquistato un turismo nuovo e di massa. È a metà del guado, con operatori che spingono per andare avanti e amministratori pubblici che tirano indietro. «Noi ci diamo da fare e intanto aspettiamo», dicono all'associazione albergatori. Che cosa? «Che ci sia l'inversione di tendenza. Siamo certi che ci sarà. La gente è stanca dell'inquinamento, del rumore, di vacanze stressanti. Noi abbiamo ancora molte risorse, grandi parchi, un ambiente splendido, la tranquillità necessaria». Cortina si candida al grande balzo ecologico.

Toni Sirena

La DC alza il prezzo a Craxi

ziosa, si ferma qui. Improvvisamente, infatti, il vertice democristiano stabilisce che «sarebbe imprudente cadere in facili ottimismi, prima che tutto il quadro sia completamente delineato»: si esige perciò adesso l'immediato passaggio dalla semplice enunciazione degli obiettivi all'indicazione degli strumenti per realizzarli, «in particolare quelli relativi al taglio di spesa e alle spese per investimenti». Perciò, vale la pena di «prolungare le trattative di qualche giorno», pur di arrivare a un «accordo politico» che non dia spazio «a divergenze di interpretazioni».

E questo è il punto al quale voleva andare a parare tutto il puntiglio galloniano sui programmi. La maggioranza che si va costituendo — detta il vertice democristiano — «deve essere una maggioranza politica, stabile e duratura almeno entro i limiti di vita dell'attuale Parlamento, e quindi alternativa rispetto all'opposizione». Per essere ancora più chiari, ciò vuol dire che essa «non si può reggere se rimangono in alcune delle sue componenti riserve di spazi non solo per giochi trasformistici, ma anche per dialoghi e aperture non concordate in seno alla maggioranza». Nessuno si muova senza preventiva autorizzazione dc.

La prima applicazione di questo teorema riguarda — c'era da aspettarselo — le giunte locali: la DC vuole subito dai suoi alleati «l'avvio di una politica comune». Per carità, nessuna «trasposizione meccanica della formula», almeno non «a tutte le realtà locali». Però, non si può chiedere alla DC di sostenere un governo «guidato da un partito che non ha maggioranza relativa», mentre gli stessi alleati proseguono a livello locale «una politica di preconcetta emarginazione della DC, anche là dove essa rappresenta la maggioranza relativa degli elettori». Galloni non lo dice, ma è chiaro che il nome di Bari gli brucia sulle labbra.

Questo editoriale del «Popolo», preceduto nella mattinata di ieri dal colloquio De Mita-Spadolini che conferma l'asse privilegiato DC-PRI, è arrivato come una doccia fredda sugli entusiasmi alimentati nelle file socialiste dagli incontri di Craxi con socialdemocratici e liberali. Era scontato che né da Longo né da Zanone sarebbero venute difficoltà al tentativo di Craxi: e questo, del resto, era più che sufficiente al presidente incaricato, visto che privava i repubblicani — sempre assai scettici verso il tentativo socialista — di una «sponda» tra i cosiddetti «partiti laici». Longo, alla fine del colloquio, poteva quindi annunciare che, secondo lui, gli ostacoli si andavano appianando, e anche le famose «condizioni vessatorie apparivano sopite»: in altre parole, la richiesta repubblicana di ottenere per Spadolini la vice-presidenza del Consiglio sarebbe finita nel cestino.

Un campanello d'allarme per Craxi dev'essere però suonato con la notizia dell'incontro, quasi una «consultazione parallela», tra il segretario dc e il suo collega repubblicano. È chiaro che il leader del PRI, dopo essersi spinto molto avanti nel manifestare riserve sul programma craxiano, al punto da far ipotizzare un semplice appoggio esterno del PRI, avrà sollecitato De Mita a non lasciarlo da solo nel ruolo di sentinella del «rigore». Il segretario democristiano avrà risposto che più in là delle riserve espresse nemmeno il PRI può andare: nell'ipotesi che i repubblicani si limitassero ad appoggiare il governo dall'esterno, il tentativo di Craxi fallirebbe infatti immediatamente, giacché la Direzione democristiana ha esplicitamente subordinato il suo assenso alla costituzione di un pentapartito «completo». E se la sentono Spadolini e i suoi di far da affossatori dell'intera operazione?

Ma l'editoriale del «Popolo» dimostra che qualcosa, comunque, Spadolini ha ottenuto: anche se le condizioni programmatiche poste dai democristiani non risultano certo così nette come quelle del PRI, appare ora chiaro a tutti che dietro le riserve repubblicane c'è tutta la forza del maggior alleato di governo. La sortita, del resto, risulterà sicuramente gradita a tutti quei deputati e senatori dc che ieri, nelle riunioni dei direttivi dei gruppi, si sono chiesti «se il partito debba accontentarsi, per il programma, solo di indicazioni generiche». La risposta di una larga maggioranza è stata no. Lo stesso Rognoni, presidente dei deputati dc, avrebbe criticato la genericità della «bozza» osservando che non è sufficiente il consenso attorno agli obiettivi: «Un programma rappresenta un accordo operativo sugli strumenti, non sugli obiettivi».

Contemporaneamente, la DC si è mossa per assestare i primi colpi — per ora solo di spillo — in vista della discussione sulla «struttura» (cioè, la distribuzione dei posti) del nuovo governo. Ancora il «Popolo» si schiera ufficialmente contro la ventilata riduzione del numero dei sottosegretari: le poltrone di vice-ministro sono sempre servite allo Scudo crociato per tacitare ambizioni e malumori interni, e gli scontenti — soprattutto alla vigilia di un nuovo governo — son sempre tanti.

Ma questo è il solo contorno. E ai piatti principali che la DC guarda con cupidigia: rivendica tutti o quasi i dicasteri-chiave, compreso gli Esteri per Andreotti, anche a costo di fare uno sgarbo a Spadolini che ambirebbe, se non altro, proprio alla Farnesina. Dovendovi rinunciare, come appare pressoché certo, è da ritenere che si rifiuterà di far parte del gabinetto. E assente lui, assente anche Visentini, la delegazione ministeriale del PRI potrebbe allora essere composta da Giorgio La Malfa, Oscar Mammì e forse Susanna Agnelli.

Antonio Caprarica

Cosa penso del governo...

però duramente cementata, che egli e i suoi hanno tracciato per distinguere la loro sinistra da quella del PCI? Ma a giocare lì sopra, schiacciati dal muro opposto di destra, si può andare in profondità e verso rete solo all'indietro, cioè contro la sinistra, a pestare dentro le sue aree di espansione e di crescita, di cultura accanita e istruita della novità. E questo pare chiaro quanto inevitabile se il programma di Craxi sarà quello che si sta delineando dalle trattative con gli alleati e anche dalle prime dichiarazioni del gabinetto. Poco o nulla su un'economia di trasformazione, di ricerca e di ripresa programmatica; qualcosa sulle riforme istituzionali, ma quasi soltanto nel senso della governabilità come norma costituzionale; varie ipotesi di assistenzialismo clientelare (pubbliche assunzioni, previdenza, assistenza); consapevole, deferente attesa dell'esito delle trattative di Ginevra. Intanto e per questo il presidente Craxi vorrebbe andare da Andropov. Ma cosa potrebbe dirgli questi di diverso da ciò che di sicuro gli ha mandato o sta per mandargli a dire Reagan? Ma andare a parlare con Andropov sarebbe comunque un'efficace mossa per indicare a tutti dove propriamente sta la fonte dei missili e il pericolo di guerra. E dopo un apposito speciale TG2 di chiarimento, via solleciti e motivatissimi a completare l'impianto di Comiso.

E questo sarebbe il nuovo centro-sinistra come qualcuno ha voluto chiamarlo? Che potrebbe mobilitare anche le forze della sinistra più interne e ostinatamente organiche con le zone marginali e depresse del paese come con quelle più ordinatamente e dolorosamente produttive?

Sono questi interrogativi che si pongono senza alcuna malignità alla coscienza stessa dei militanti del partito socialista che in realtà non poche volte dividono con i compagni della sinistra organizzata, amministrazioni, tentativi, ipotesi, territori colorati di vecchio rosso, traversati incertamente da meridiani e paralleli poco accademici, poco neo-razional-irrazionali, non percorsi da display cibernetici, non ancora cifrati e assunti metaforicamente dalla retorica del nuovo rinascimento.

Perfino la vecchia, teatrale stanza dei bottoni del fervore autodidatta di Pietro Nenni non sarebbe più rinvenibile presso nessuna sede pubblica. Per certo trasformata nella nuova sala di ricevimento, imbandita con il grande tavolo dei menù e dei convitati del patto sociale.

Paolo Volponi

Dopo l'accordo alla Falck

Confindustria». Il colpo per Mortillaro deve essere stato duro se arriva a insinuare con rozzezza che «è stata la gravità della situazione della Falck a imporre alla società la decisione di firmare».

Intanto il fronte dei dissenzienti alla linea Romiti-Mortillaro si sta allargando: ricopre notevole valore l'atteggiamento del presidente della Federmeccanica Walter Fontana, insolentito per le sue posizioni *«aperte alla trattativa»* nella giunta della Confindustria. Fontana si trova in aperto e aspro dissenso con l'associazione che presiede e pare si sia lasciato sfuggire l'affermazione: *«Se il contratto per la mia azienda non lo posso firmare io, lo faccio firmare a mio fratello»*.

Nel frattempo, informa la Flm, sono stati firmati accordi di decine di imprese di varie dimensioni e dislocate soprattutto, ma non solo, in Lombardia. Tra i più significativi sono i casi della Marzoli di Brescia (1000 dipendenti) l'azienda privata più importante del comparto meccanotessile), della Pagani di Milano (300 dipendenti), della Forsid di Milano (170 dipendenti), della Magnaghi aeronautica (800 dipendenti nei tre stabilimenti di Milano, Brugherio, Napoli), delle Officine Costa Masnaga di Lecco (500 dipendenti), della Mazzoni di Busto (450 dipendenti), delle Pompe Aturia di Milano (350 dipendenti), della Sfeat di Milano (300 dipendenti), della Saes di Milano (250 dipendenti), della Sae di Sesto San Giovanni (200 dipendenti), della Nardi di Milano (250 dipendenti), della Azzini di Cremona (150 dipendenti).

L'elenco è largamente incompleto, ma segnala chiaramente lo sgretolarsi del fronte padronale. L'Api (associazione delle piccole industrie) di Torino, a dimostrare che nemmeno il *«ridotto di resitenza piemontese»* è sicuro per Agnelli-Romiti-Mandelli, ha approvato quasi alla unanimità l'accordo Flm-Confapi. L'Unione degli industriali di Napoli sarebbe pronta a firmare e circolano indiscrezioni sulla voglia di giungere all'accordo da parte di imprese ragguardevoli come la Ibm, la Franco Tosi di Pesenti, la Philco.

La credibilità di Merloni, Mandelli e Mortillaro *«è seriamente scossa* — ha dichiarato il segretario generale della Flm Pio Galli — *e non è certo con qualche falso grossolano come quello dei 500 miliardi che le imprese risparmierebbero con le modifiche chieste dalla Federmeccanica a Scotti che riusciranno a tenere insieme un fronte imprenditoriale che si sta sgretolando». Ma Mortillaro, imprudente, prosegue la lotta delle cifre contro Scotti, ribadendo la pericolosità dei suoi calcoli. Si sa inoltre che numerose e importantissime aziende attendono il ritorno dalle ferie per concludere l'accordo coi sindacati sulla base delle proposte Scotti.*

Viene da chiedersi: Romiti e Mortillaro prenderanno atto della loro sconfitta? Oppure hanno intenzione di proseguire la «guerra santa»? Vi è stato un tempo nel quale si affermava (da parte naturalmente di taluni cantori delle gesta padronali) che quando andava bene per la General Motors valeva anche per gli Stati Uniti d'America. Non sappiamo se il detto, ma non ci risulta, abbia ancora estimatori negli USA, pare invece trovi accaniti epigoni tra i dirigenti del colosso dell'auto torinese. Sono costoro persuasi di potersi impunemente scatenare contro i sindacati e lavoratori, pur avendo provocato riserve e polemiche tra i loro stessi storici protettori della DC? O contano di trovare nuovi alleati nel campo di altre forze governative?

Pio Galli ha rivolto un avvertimento significativo al governo in formazione. *«Non è sufficiente* — ha sostenuto il segretario della Flm — *che il presidente del Consiglio incaricato si limiti ad auspicare una ripresa della comunicazione tra le parti sociali: l'ipotesi Scotti è ragionevole, ma è anche una ipotesi limite invalicabile. E sia chiaro che non sono possibili scambi. Il salario reale dei lavoratori è già stato fin troppo eroso dai ritmi inflattivi e dalla lunga vertenza contrattuale, perché sia pensabile una qualche ipotesi di tagli ulteriori»*.

Vorremmo sperare che quanto Galli paventa appartenga al puro campo delle voci destituite di fondamento. Ma è davvero così? E un terreno sul quale non sono possibili ammiccamenti, silenzi di comodo per rinviare i chiarimenti a tempi migliori. Nessuna persona ragionevole e responsabile può agire nella persuasione che Palazzo Chigi valga ogni *«compromesso o cedimento»*. In ogni caso, come dimostrano dichiarazioni di Vigevani (segretario della Cgil, socialista), che ha usato toni ed espressioni del tutto uguali a quelli di Pio Galli, sulla strada del compromesso e dei cedimenti si sa di non potere contare sull'assenso dei lavoratori.

Tornando nel fronte industriale il presidente della Assolombarda Antonio Coppi, in una lettera inviata al presidente della Confindustria Merloni, contribuisce a fare giustizia di tante futili congetture sull'esigenza di tagliare i salari. «In un contesto come quello che si profila a livello internazionale e valutata obiettivamente la vitalità dell'economia italiana — scrive Coppi — è possibile accrescere la quantità di risorse, utilizzando meglio alcuni fattori (capitale, tecnologia, imprenditorialità) e accrescendo l'impiego di altri (lavoro)». Insomma anche tra gli industriali c'è chi si preoccupa di pensare alla politica industriale ed economica, piuttosto che operare ossessivamente per distruggere il sindacato. A nome degli imprenditori milanesi Antonio Coppi sostiene che «è possibile coniugare la lotta all'inflazione con la difesa dell'occupazione», indicando come «condizioni essenziali e pregiudiziali una decisa riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli», spostandola da «consumi a investimenti». Il presidente dell'Assolombarda afferma anche l'opportunità di «un contenimento della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto», ma l'obiettivo va realizzato «non solo sul versante dei salari e dei meccanismi automatici di loro crescita, ma anche sul versante contributivo e tributario, nonché su quello della produttività dell'impresa e del sistema nel suo insieme». È facile constatare come nella sostanza e nei toni si sia distanti dalla linea di Romiti e Mortillaro.

Antonio Mereu

L'invito dei francescani

ordinario, senza tematiche particolari da approfondire. Ma l'esigenza di interessarci alle sorti della pace, che è un valore primario dell'uomo, era sentita da tutti. Più volte, sollecitati dalle gravi vicende che l'umanità sta vivendo, abbiamo sollevato, durante le varie assemblee del Capitolo, questo problema strettamente collegato a quello della fame nel mondo. E così abbiamo deciso, il 17 luglio scorso, al termine dei lavori, di fare questo gesto semplice ed umile: noi che siamo come una piccola goccia nel mare, ma che abbiamo un profondo radicamento nella esperienza umana e spirituale di Francesco». «Abbiamo quindi mandato — prosegue — un augurio di pace a questi due grandi. Li abbiamo invitati ad incontrarsi qui per riconsiderare questo fondamentale problema». «Un problema di vita o di morte»: ammonisce Coli.

Parla seduto attorno al tavolo di una sobria saletta. Oltre a qualche sedia, c'è solo un quadro appeso alle pareti che raffigura Francesco quando ricevette le stimmate alla Verna. Qui in genere vengono accolti gli ospiti: pellegrini, ma anche tanti turisti, che ogni giorno i 45 frati ospiti di questa comunità, unica al mondo, incontrano. Le due basiliche, quella Inferiore e quella Superiore, dalla primavera all'autunno restano aperte per tredici ore al giorno ed intenso è il lavoro di «questi fratelli», che tentano di trasmettere agli altri, attraverso la spiegazione della meravigliosa arte qui custodita, il messaggio francescano. «È un importante momento — dice padre Coli — di riflessione su alcuni fondamentali valori che, se accolti, possono aiutare molto gli uomini ad elevarsi anche culturalmente».

La pace si può creare anche così, con questo lavoro che quotidianamente svolgono i Frati conventuali minori, una delle quattro «famiglie» dell'ordine francescano sparse per il mondo, e sicuramente i custodi principali dell'esempio di Francesco.

Ma, Assisi e l'Umbria sono anche la terra delle grandi marce contro la guerra, ideate dal pensiero laico, ed in questi giorni Perugia è meta di pacifisti ed ecologisti di tutta Europa che intendono partecipare alle «lezioni» dell'Università della pace, promossa dalla Lega ambiente-ARCI.

Padre Coli, pensate di collegarvi a questo importante movimento?

«Tutte le manifestazioni — risponde — che partono da una idealità profonda, di amore per l'uomo, sono da sostenere. Io penso che se ci sarà uno sviluppo dell'iniziativa che abbiano preso, occorrerà coinvolgere il resto dell'ordine francescano e collegarsi a tutte le altre esperienze associative per la difesa della pace in atto nel mondo».

«Occorre operare per creare le condizioni della pace, che non è l'assenza della guerra — tiene a precisare —, ma qualcosa che permetta all'uomo di realizzarsi in tutte le sue dimensioni. I governi delle varie nazioni, l'ONU, si devono rendere conto che stiamo vivendo un momento delicato e che il problema deve essere affrontato in modo globale: occorre cancellare la piaga della fame, lavorare per lo sviluppo, per l'alfabetizzazione, per eliminare il più possibile gli armamenti, che divorano le risorse prodotte dal lavoro dell'uomo».

Questo è il messaggio che i Frati conventuali minori (sono circa cinquemila in tutto il mondo) hanno lanciato a Reagan e ad Andropov. Verranno ad Assisi i due grandi? Al Sacro convento li attendono con speranza.

«Padre, ma cosa avete fatto? Questi potenti non vi ascolteranno neanche»: hanno detto in molti in questi giorni a Vincenzo Coli, meravigliati della straordinaria iniziativa presa dai francescani. E lui a tutti ha risposto sorridendo: «Ma, se non si parla, non si ha neppure la possibilità di essere ascoltati. E poi un pizzico di "pazzia", di fantasia ci vuole...». Disse del resto «con ardore» Francesco, difendendo le sue idee: «Fratelli miei, il Signore mi chiamò per la via della semplicità, dell'umiltà. E Iddio mi annunciò essere suo volere ch'io fossi quasi un nuovo pazzo in questo mondo...».

Un messaggio al quale i Frati conventuali minori, con grande saggezza, sono rimasti fedeli.

«Pace e bene»: ci augura, salutandoci, padre Coli. Come sempre.

Lasciamo Assisi, ripercorrendo la strada che milioni di uomini e di donne ha visto marciare, da Perugia, contro la guerra. Chi l'ha detto che Reagan ed Andropov, un giorno, anche loro non possano venire in questa verde valle a parlare di pace?

Paola Sacchi

Il regista Luis Buñuel ricoverato in ospedale a Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Luis Buñuel, il grande regista e artista spagnolo, è stato ricoverato ieri sera in un ospedale di Città del Messico, dove vive da anni. Le condizioni di Buñuel, secondo gli amici, non desterebbero comunque preoccupazioni. Buñuel, che ha compiuto da poco 83 anni, era stato ricoverato già qualche mese fa in clinica da dove era uscito in buone condizioni per riprendere la sua vita, assai solitaria nella città messicana.

Tragedia del fuoco 6 morti in Sardegna

fiamme, serbatoi delle macchine che esplodevano (e una di queste esplosioni sembra aver ucciso il maresciallo Fabbri), altra gente intrappolata nelle abitazioni, l'accorrere delle guardie forestali, l'interruzione dell'energia elettrica, i collegamenti telefonici sempre più difficili (in serata è stata installata una linea militare), sino alla decisione di far sgomberare alcune case. A un certo punto si è temuto che l'incendio potesse raggiungere la vetta del monte Limbara, dove si trova una stazione radio della NATO.

A dare man forte alle guardie forestali (anche una terza vittima sembra appartenere al loro corpo) sono giunti in località «Curreggia» — così si chiama la zona devastata — 50 soldati del 152° battaglione Sassari, mentre la prefettura del capoluogo — che nel frattempo aveva assunto il comando delle operazioni — faceva affluire sul posto tutte le ambulanze disponibili ed elicotteri per il trasporto degli ustionati. Successivamente, alle squadre di soccorso si sono aggiunti centinaia di volontari, numerose pattuglie della polizia stradale i cui uomini hanno cercato soprattutto di tenere sotto controllo le auto parcheggiate lungo la strada e quelle bloccate (si è formata una lunga colonna) dal fronte avanzante dell'incendio; i loro serbatoi potevano esplodere da un momento all'altro essendosi ormai le fiamme estese per alcuni chilometri lungo la statale 127. Nella zone colpite sono state inviate anche squadre «antisciacallaggio».

La tragedia di Tempio Pausania s'è verificata al termine di un'altra giornata che ha visto il fuoco divampare su tutta l'isola e in molte altre regioni. Solo in Sardegna, dove la maggior parte degli incendi è di natura dolosa, negli ultimi 6 giorni ci sono state 28 richieste di interventi aerei per cercare di tener fronte alle fiamme. Ieri il ministro Fortuna ha chiesto al governo francese di poter disporre di alcune basi antincendio in Corsica per far intervenire aerei di quel paese nelle zone più esposte a rischio della Sardegna. Ma proprio ieri il governo francese ha proclamato lo stato d'emergenza in Corsica, dove migliaia di ettari della zona meridionale sono divorati dagli incendi. Oggi dovrebbero arrivare da Parigi 250 vigili del fuoco, sull'isola sono in attività 6 Canadair e la gendarmeria ha dovuto disporre l'evacuazione di alcune case alla periferia di Ajaccio.

Torniamo all'Italia. La Giunta regionale della Campania ha proclamato lo stato di pericolosità e ha emanto norme severe per cercare di prevenire gli incendi: alle ferrovie dello Stato è stato ordinato, ad esempio, di munire le ruote dei convogli di cuffie parascintille. Sempre in Sardegna ieri sono stati fatti sgomberare un albergo e un campeggio nei boschi di Siete Fuentes, nei pressi di Oristano. La situazione sarà discussa oggi dal Consiglio regionale che ieri ha sospeso per qualche ora i lavori quando sembrava che la situazione alle porte di Tempio dovesse assumere dimensioni ancora più catastrofiche. Incendio, subito domato, anche alle pendici di Monte Mario, a Roma, tra gli impianti RAI di via Teulada e il vicino osservatorio astronomico.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Mario Spallone con i figli Anna Maria, Giancarlo, Marcello, Alfredo partecipa al grande dolore dell'amico Mario Pannella per la perdita dell'adorata mamma
ANDRÈE ESTACHON
Roma 29 luglio 1983
Impr. Fun. EUROPEA
Circ. Nomentana, 158 - Tel. 838.99.96

Il 25/7/1983 è deceduta
IDRANA MONTAGNA
Roma 29/7/1983
Generale Onoranze Funebri
576165 - 6913187

Profondamente colpita dalla scomparsa della cara amica e compagna
INES
Rossella stringe in un grande abbraccio tutta la famiglia Gaeta.
Milano, 29 luglio 1983

È mancato in questi giorni nella Sua Reisgnano Solvay il compagno
SILVANO CARMIGNOLI
impegnato in importanti incarichi nella Coop Italia e nel Consorzio Coop Lombardia di Pieve Emanuele. I compagni della Coop Lombardia e del Consorzio lo ricordano con grande affetto e stima e rinnovano ai familiari i sensi del loro profondo cordoglio.
Milano, 29 luglio 1983

Il 29 luglio ricorre il II anniversario della morte del compagno
UGO DI GENOVA
indimenticabile segretario nazionale dell'INPS e della FIDEP-CGIL, difensore dei diritti dei lavoratori, promotore della contrattazione nel pubblico impiego e protagonista dell'unità sindacale.
La segreteria nazionale della Funzione pubblica CGIL lo ricorda insieme ai lavoratori con stima e affetto.

Nel II anniversario della scomparsa del compagno
GERVASIO BRUSCANI
la moglie compagna Anna Panzani lo ricorda con immutato rimpianto e sottoscrive 30 000 lire per l'Unità.

Abbonatevi a l'Unità